

moventi spirituali tacciandoli di idealismo o di sogno ».

Il prof. Agostino de Vita ha steso invece un rapporto sull'inchiesta fatta mediante sondaggio, sul Mercato comune europeo, fra i diversi settori produttivi italiani. Lo spazio non ci consente un'analisi dettagliata delle risposte. L'indagine è stata condotta sottoponendo un questionario: le risposte sono state in maggioranza favorevoli. Pareri contrari e perplessità sono stati rilevati nel campo delle industrie metallurgiche e meccaniche (che verrebbero a mancare della protezione doganale) in quello dell'industria farmaceutica, della pesca conservata, lattiero casearia, cartotecnica, birra, ecc.

La generalità degli interrogati ha poi manifestato alcuni dubbi per la disparità del trattamento fiscale e dei contributi obbligatori, attualmente vigenti nei Paesi del futuro Mercato comune, dubbi che, possiamo aggiungere sono fondati data l'elevatezza degli oneri fiscali e previdenziali in Italia.

Il prof. Madia svolge invece una trattazione rigorosa dei principali problemi economici che riguardano l'integrazione europea, da un punto di vista più generale.

L'Autore dedica particolare attenzione al problema della concorrenza « artificiosa », che si manifesterebbe, ad integrazione avvenuta, per effetto della diversità delle strutture economiche, dei sistemi tributari esistenti nei Paesi membri, diversità tenute in essere « artificialmente » allo scopo di ovviare agli svantaggi (particolari) derivanti dalla libera concorrenza.

Quello delineato dall'Autore è effettivamente uno dei problemi più gravi che dovranno essere affrontati in sede di attuazione pratica, onde evitare pericolose remore alla realizzazione effettiva del mercato comune: si può tuttavia rilevare che la concorrenza « artificiosa » può costituire uno

strumento economico suscettibile di impiego durante il periodo di transizione.

La rigorosa e lucida esposizione dell'Autore non consente un esame limitato come quello che lo spazio ci permetterebbe.

Il saggio del prof. Di Nardi costituisce sotto un certo punto di vista il seguito logico alla trattazione precedente, con maggiore sviluppo per i problemi italiani. Uno di questi problemi consiste nell'adeguamento del tasso di sviluppo economico del nostro Paese a quello, più rapido, degli altri Paesi più industrializzati.

Il criterio enunciato nel delineare la soluzione di questi problemi si basa sulla gradualità delle misure e delle iniziative da adottarsi in sede di pratica attuazione del Mercato comune, gradualità indispensabile per evitare al nostro non forte sistema economico dei collassi che potrebbero avere conseguenze incalcolabili.

M. VACLIO

Milano.

AUTORI VARI, *International Economic Papers*. N. 5. Translations prepared for the International Economic Association. Un vol. di pp. 199. Macmillan, London and New York, 1956.

Il volume n. 5 degli *International Economic Papers* — i cui editori si propongono, come è noto, nei limiti di una pubblicazione annuale, di mettere a disposizione degli economisti di lingua inglese alcuni dei maggiori contributi alla teoria e alla storia economica apparsi in altre lingue — è stato fondamentalmente dedicato a contributi di autori italiani del primo quarto del presente secolo. Ad eccezione infatti del primo saggio, che serve da introduzione (Luigi Einaudi, *Cinquant'anni di vita intellettuale*

italiana 1896-1946, apparso nel 1950), i contributi italiani sono stati scelti dal periodo 1910-1925.

La serie incomincia con il noto saggio di dinamica economica di Maffeo Pantaleoni (*Di alcuni fenomeni di dinamica economica*, 1910 e — ristampa — 1925), e prosegue con la elegante esposizione in termini matematici della teoria paretiana (Vilfredo Pareto, *Economia Matematica*, dalla « Encyclopédie des Sciences Mathématiques », Parigi, 1911; ripubblicata in « Nuova Collana di Economisti », vol. IV, Torino, 1937), per poi continuare con il notevole articolo di Pasquale Jannaccone (*Il ' dumping ' e la discriminazione dei prezzi*, 1914), in cui gli economisti inglesi potranno trovare molti dei concetti che nella letteratura anglo-sassone vennero incorporati soltanto molto più tardi, con lo sviluppo delle discussioni su concorrenza imperfetta e monopolistica. La serie italiana termina infine con la chiara trattazione delle relazioni tra connessione dei costi e formazione dei prezzi nelle imprese di trasporto, ad opera di Enrico Barone (*I costi connessi e l'economia dei trasporti*, 1921; soltanto la prima parte, teorica, del contributo è stata tradotta). Si tratta, come si vede, di lavori troppo noti in Italia perchè valga la pena qui di soffermarvisi.

Gli altri contributi, di autori non italiani, sono tutti invece molto più recenti. Il primo di essi è un interessante articolo dell'attuale Segretario delle Nazioni Unite, Dr. Dag Hammarskjöld (*La discussione svedese sugli scopi della politica monetaria*, 1944), in cui l'autore, senza esprimere un giudizio personale, passa in rassegna le vicende attraverso cui è passata dal 1899 al 1944 una tesi enunciata per la prima volta dal Davidson in una recensione (1899) del lavoro wickselliano *Interesse e prezzi*. Il Davidson indicò come compito della politica monetaria quello di far variare

il livello generale dei prezzi in proporzione inversa al variare della produttività del sistema economico, in modo da equidistribuire il beneficio dell'aumento di produttività tra *tutti* i fattori della produzione. A questa giustificazione, di carattere distributivo — originariamente l'unica avanzata — il Davidson ne aggiunse poi altre nel corso della discussione che ne seguì (quali la stabilizzazione del *valore* della moneta in senso stretto, distinto dal livello generale dei prezzi, e l'attenuazione delle divergenze tra saggio naturale e saggio monetario di interesse)

E' oggi molto difficile non contestare una simile tesi, proprio sullo stesso piano distributivo su cui venne originariamente proposta. Essa presuppone infatti un giudizio etico-politico sulla attuale distribuzione del reddito nazionale, che implicitamente viene ad essere considerata ottima e si vuole conservare; il che ci sembra invece sia proprio uno dei punti da mettere in discussione nella determinazione degli scopi di una politica economica e monetaria. La tesi si presta comunque ad obiezioni anche sul terreno puramente economico. E' emerso per esempio dalle recenti discussioni in tema di sviluppo che in un sistema economico dominato da situazioni oligopolistiche, il comportamento stesso delle imprese (restie a ridurre i prezzi, di fronte a diminuzioni dei costi) fa sì che l'unico modo per evitare situazioni depressive (mancanza di domanda effettiva, in senso keynesiano) sia proprio quello di una lievitazione dei salari monetari, che faccia aumentare i salari reali in proporzione all'aumento della produttività.

E' certamente interessante che la tesi Davidson sia stata nel 1944 raccomandata come base della politica monetaria svedese dalla Banca Centrale e dal Governo di quel paese (con la piena approvazione del Parlamen-

to); è però al tempo stesso molto significativo che non sia mai stata applicata (almeno per quanto si può giudicare dal movimento del livello generale dei prezzi in Svezia).

Il saggio successivo è di un altro economista svedese (Börje Kragh, *Il significato e l'uso delle curve di liquidità nella teoria keynesiana*, 1951) e si propone di presentare una più efficace interpretazione della funzione keynesiana della liquidità. Questa funzione viene considerata dal Kragh in termini di domanda e offerta di moneta *in combinazione* con titoli mobiliari, e viene usata per l'analisi di alcuni fenomeni monetari e reali. Nell'ultima sezione dell'articolo, il Kragh tenta poi di dare alla stessa un'interpretazione dinamica.

Segue un articolo di Kurt Rothschild sugli *effetti della svalutazione sulle ragioni di scambio internazionali* (1954), in cui l'autore accetta la dimostrazione, data a suo tempo da Joan Robinson, che le ragioni di scambio peggiorano o migliorano per il paese che compie una svalutazione monetaria a seconda che il prodotto delle elasticità di offerta delle importazioni e delle esportazioni sia maggiore o minore del prodotto delle elasticità della domanda; ma contesta, sulla base di alcuni fattori istituzionali (vendite a prezzi di listino) e strutturali (concorrenza imperfetta), che il secondo caso sia più probabile del primo. Le argomentazioni sono svolte su un piano teorico e l'autore riconosce che una loro verifica empirica incontra grandi difficoltà.

Di natura diversa è l'articolo seguente, di J. Tinbergen e D. B. J. Schouten (*L'utilizzazione dei conti nazionali per l'analisi della circolazione monetaria*, 1954). Gli autori prendono lo spunto dai conti nazionali olandesi negli anni 1951-'53 e, attraverso i loro movimenti, cercano di individuare il complesso inter-gioco di alcuni principi generali di politica eco-

nomica che vengono enunciati al principio della discussione.

Chiude infine il volume un brevissimo articolo di H. Theil (*Chi prevede meglio?*, 1954) nel quale viene proposto un nuovo indice statistico per misurare l'accuratezza delle previsioni economiche.

L. PASINETTI

*Cambridge,
Conville and Caius College.*

DUCHINI F., *Economia Politica*. Un vol. di pp. 524. Ed. ACLI, Roma, 1957.

Agli inizi del cammino universitario lo studente, dopo avere lungamente meditato la solida costruzione teorica dei testi del prof. Vito, si trova di fronte al libro del Samuelson legato essenzialmente ad esigenze di ordine pratico. L'ex-studente si chiede, quindi, quando viene in contatto con i corsi di economia degli istituti tecnici in qualità di insegnante, come mai non si sia pensato di fondere la costruzione teorica del tipo di quella del Vito con il senso pratico del Samuelson, per dare un buon libro di testo agli studenti dei suddetti istituti. Orbene il libro della dott. Duchini, fatto per i lavoratori, ha realizzato ciò che si attendeva, in quanto, pur lasciando trapelare dovunque nelle sue pagine le idee del prof. Vito, con abbondanti esemplificazioni e con opportune fusioni tra problemi teorici e problemi di politica economica si avvicina al metodo di insegnamento del Samuelson. Naturalmente, il libro non può essere un testo a livello universitario, poichè in tal caso occorrerebbe un approfondimento molto maggiore di ogni singolo tema trattato, ma lo si può ritenere senz'altro adatto a sostituire la grande massa dei testi di economia politica per istituti tecnici.

Sorge, però, un problema, relativo